

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'allarme lanciato dal dirigente:**
«Il rischio è che ora si possa ricadere
nella difesa degli interessi nazionali»

◆ **La crisi istituzionale comunitaria**
ha innescato una serie di attacchi
fra i gruppi politici, ancora non conclusi

◆ **Lo scontro, esploso con le accuse di frode**
mosse all'esecutivo, si è risolto con
la formazione di un comitato di controllo

L'INTERVISTA ■ MANUEL MARIN, VICEPRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

Il baratro politico di Eurolandia

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Nell'occhio del ciclone per le accuse di cattiva gestione. Amareggiato e dolente per il rischio del baratro corso dall'Unione, la settimana scorsa, a causa dell'inedito scontro tra il parlamento europeo e la Commissione. In quest'intervista Manuel Marin, vicepresidente della Commissione Ue, spagnolo, traccia il bilancio di quel che è accaduto e lancia l'allarme: quest'Europa, dopo la conquista della moneta unica, non ha un progetto politico.

Dopo le ultime decisioni del Parlamento europeo, la Commissione sembra ormai essere sotto tutela, con sulla testa la spada di Damocle del responso del «Comitato di esperti» incaricati di passare al vaglio la correttezza della gestione finanziaria. Mica facile governare l'Unione in queste condizioni...

«Tutto ciò che ha chiesto il parlamento è corretto e la Commissione dovrà rispondere con spirito positivo. Il «comitato dei saggi» ci darà l'opportunità di spiegarci, in una situazione di calma e di serenità ritrovate. Siamo pronti a collaborare ed a seguire le raccomandazioni che ci verranno date...».

D'accordo, tuttavia s'è verificata una crisi inedita nei rapporti istituzionali tra parlamento ed esecutivo comunitario. Non era mai accaduto.

«È vero. La situazione è eccezionale, proprio perché è al di fuori del normale dialogo istituzionale sinora conosciuto. Nondimeno, la nomina del «comitato degli esperti» ci consentirà di ristabilire il dialogo con il parlamento e ci aiuterà a risolvere quegli enormi problemi di gestione che effettivamente ci sono dentro la Commissione. Al di là della fiducia che ci è stata concessa, con il rifiuto della mozione di censura, c'è una lettura politica che non può non essere fatta: da oggi sino alla fine del mandato, dobbiamo fare un lavoro costruttivo, per risolvere i problemi aperti prima che arrivino i nostri successori».

In fin dei conti, di cosa siete stati accusati? Le frodi, la cattiva gestione, gli appalti esterni: cosa c'è di vero e cosa, forse, è stato troppo enfatizzato?

«Penso che la Commissione debba fare autocritica per aver malgestito la situazione che s'è venuta a creare. Abbiamo reagito male alla



campagna di delegittimazione». **In che senso, scusi? I casi di frode sono stati scoperti dalle vostre stesse strutture e poi rivelati dai giornali, o no?**

«C'è una premessa da fare. Questa la Commissione soffre dell'eredità che ha lasciato la fantastica galoppata 1989-1995. Abbiamo affrontato sfide imprevedibili: la caduta del Muro, l'unificazione tedesca, la fine dell'Urss, il Trattato di Maastricht che ha lanciato la moneta unica. Una galoppata da brivido, se ci si ferma solo un momento a riflettere. Ma come? Ecco il problema: abbiamo dovuto accettare di gestire un volume finanziario impressionante, sei volte il bilancio comunitario precedente, senza alcun aumento di personale. Con le stesse forze, la Commissione ha dovuto far fronte a compiti enormi. La prima conseguenza è stata che la grande maggioranza dei programmi affidati alla Commissione è stata assegnata, gioco forza, a dei contratti esterni. Una strada obbligata: non avevamo i mezzi per farlo con le nostre risorse umane. Non solo: è risultata limitata la nostra capacità di controllo sull'esecuzione dei programmi dati in appalto. Ed è vero che ci sono stati dei casi di frode. Tutto individuato ed investigato».

Parliamo di queste frodi allora. Queste frodi sono assai limitate. Esattamente ci sono stati 27 casi dentro la Commissione. Ma all'esterno quanti? Noi abbiamo individuati 950 casi. Sì, proprio così, e tutti hanno origine negli Stati membri, nei singoli paesi dell'Unione. Il 90% della frode comunitaria si consuma nei nostri paesi. Vede perché dico che la Commissione ha presentato male il problema? Ecco: perché l'opinione pubblica ha pensato che la Commissione sia come la caverna di Ali Babà. Ma non è affatto la verità. E poi, è partito l'attacco di certi gruppi politici...».

Un attacco che non cessa. Adesso l'accusano di non aver vigilato sulle spese dell'Ue nei territori palestinesi. La presidente tedesca (Csu bavarese) del comitato di controllo del bilancio a Strasburgo, l'on. Diemitt Theato, dice che ci sono un aeroporto ed un ospedale a Gaza, costruiti per la gran parte con fondi europei, mai entrati in funzione. È così?

«L'aeroporto è finito ed ha cominciato a funzionare. È vero che è rimasto chiuso per due anni ma perché l'ha impedito il governo d'Israele. Dicono: l'Ue ha dovuto pagare le spese di manutenzione! E che dovevamo fare? Mandino il conto a Netanyahu. L'ospedale, invece, saremo in grado di consegnarlo ad Arafat a febbraio con un'équipe internazionale che, per due anni, ne assicurerà l'avvio ed

una buona gestione».

E le denunce di corruzione? «Guardi che siamo stati noi a farlo presente per primi. Questa è la "Comunicazione" della Commissione che risale ad un anno fa: qui si parla apertamente di "cattiva gestione, inefficienza, corruzione, clientelismo generalizzato". L'abbiamo contestato ripetutamente all'Autorità palestinese ed al presidente Arafat che hanno l'obbligo di risolvere questa situazione».

Per coerenza, bisognerebbe sospendere l'aiuto in Medio Oriente?

«Neanche per idea. Il programma di aiuti va mantenuto. Noi abbiamo un obbligo fondamentale che non si discute. Ma dobbiamo avere tutte le garanzie per la nuova programmazione, il massimo di trasparenza soprattutto da parte palestinese. Ma gli Stati membri ed il parlamento europeo devono essere coerenti se, com'è giusto, il sostegno finanziario deve continuare per sostenere il processo di pace. Se ci vuole il controllo sulle spese, bisogna chiedere ai palestinesi trasparenza sull'utilizzazione dei nostri fondi».

Perché lei, vicepresidente Marin, è stato uno dei principali obiettivi della campagna di moralizzazione?

«Guardi che siamo stati noi a farlo presente per primi. Questa è la "Comunicazione" della Commissione che risale ad un anno fa: qui si parla apertamente di "cattiva gestione, inefficienza, corruzione, clientelismo generalizzato". L'abbiamo contestato ripetutamente all'Autorità palestinese ed al presidente Arafat che hanno l'obbligo di risolvere questa situazione».

La sede di Bruxelles. A lato Manuel Marin

«Primo: sono il più "vecchio". Il veterano. Quando si entra in un visione revisionista e si pensa che tutto quel che è stato fatto in precedenza è stato fatto male, si fa presto a diventare un obiettivo privilegiato. Secondo: io ho una filosofia dell'integrazione europea che non corrisponde alla visione che è maggioritaria in questo momento. C'è una forte contraddizione tra l'avvio dell'unione monetaria e, poco dopo, l'apertura di una crisi. Io dico: non esiste un progetto politico dopo l'euro. Non c'è una strategia chiara. È stata data l'impressione che il massimo dello sforzo sia stato compiuto e che adesso si possa ricasare nella difesa dei propri interessi nazionali. Si spiega in questo modo la querelle che ha provocato la tensione degli ultimi mesi in Europa».

Una disputa che ha preso le mosse con il nuovo governo di Bonn?

«No, no. Su questo voglio essere preciso. Non ho mai fatto alcuna obiezione ad alcun governo dell'Ue. Non ho mai fatto riferimento alla presidenza tedesca ed al governo di Bonn. Ci sono state delle

interpretazioni di stampa che non mi appartengono. Io ho sempre chiamato in causa i gruppi politici tedeschi. Mai parlato o criticato l'attuale presidenza dell'Unione né il governo di Bonn».

Tutti i gruppi politici, di destra e di sinistra del parlamento europeo? E ancora: qual è la differenza tra la politica di questi gruppi e quella del governo Schröder?

«Sono del tutto convinto che Bonn metterà tutto il suo impegno per risolvere il problema dell'Agenda 2000». È fondamentale. La Commissione collabora con il governo tedesco per un successo delle riforme».

C'è il rischio di un passo indietro nel processo d'integrazione dell'Europa?

«Sì, certamente. Se l'Agenda non sarà approvata entro questo semestre di presidenza tedesca, entriamo in un periodo difficilissimo per l'Unione. Gli europei non capiranno: dalla soddisfazione per l'euro si passerà alla dimostrazione d'incapacità di risolvere i problemi interni per la vita dell'Ue. È come se avessimo costruito un bell'ingresso della casa, con l'euro, e poi confessassimo l'incapacità di costruire i muri per dare una stanza a ciascun Stato membro».

Ha avuto l'intenzione di dimettersi?

«Dimettersi è un atto democratico. Se fosse passata la risoluzione che voleva le mie dimissioni, non mi sarei nascosto dietro il Trattato che non mi avrebbe obbligato a presentarle. Me ne sarei andato lo stesso. Ovviamente, avrei dovuto discuterne con il collegio dei commissari perché le regole non contemplano la sfiducia individuale».

Lei ama anche vantarsi di essere nato nella Mancha, la patria di don Chisciotte. Perché questa aperta manifestazione d'orgoglio?

«È vero, l'ho detto. Sono nato nella Mancha e non già nell'Arkansas di Clinton. Chiamo? Per questo ho aggiunto che né il mio stomaco né le mie ambizioni politiche sarebbero stati così forti da poter sopportare una situazione simile. Io, però, non combatto contro i mulini a vento. Su di me hanno fatto circolare tanti cliché: m'hanno chiamato il "tedesco del sud", poi sono passati all'"Hidalgo melanconico", poi al "Gesuita". Ma è gravissimo se, tra le differenti culture che esistono in Europa, ci si abbandona ai cliché. Non ci sarà mai dialogo. E oggi ci troviamo nel bel mezzo d'una battaglia di cliché».

Entro il 15 marzo il primo rapporto degli «esperti»

BRUXELLES L'hanno chiamato «Comitato di esperti». Sarà formato giovedì prossimo, 27 gennaio, e sarà incaricato di esaminare la maniera in cui la Commissione europea affronta i «casi di frode, cattiva gestione e di nepotismo».

È così che il parlamento europeo metterà sotto controllo l'esecutivo comunitario dopo i giorni della bufera che si sono verificati circa una settimana fa e che infine hanno portato al voto di una mozione di censura. La mozione non è passata il 14 gennaio scorso a Strasburgo, ma soltanto per uno scarto di sessanta voti.

Sono state anche respinte le soluzioni che chiedevano le dimissioni individuali dei commissari Manuel Marin, spagnolo, vicepresidente e responsabile per la Ricerca e l'Educazione.

La Commissione di Santer si è salvata ma quasi tutti i gruppi politici si sono spaccati.

In questo scenario, i parlamentari italiani si sono distinti per il loro senso di responsabilità: non hanno giocato allo sfascio e hanno respinto la censura che avrebbe creato una crisi gravissima all'interno della Ue.

Dai Ds a Forza Italia, da An al Ppi: si al comitato di esperti, no alla crisi istituzionale. Il «comitato di esperti» dovrà presentare un rapporto al parlamento entro il 15 marzo.



interpretazioni di stampa che non mi appartengono. Io ho sempre chiamato in causa i gruppi politici tedeschi. Mai parlato o criticato l'attuale presidenza dell'Unione né il governo di Bonn».

Tutti i gruppi politici, di destra e di sinistra del parlamento europeo? E ancora: qual è la differenza tra la politica di questi gruppi e quella del governo Schröder?

«Sono del tutto convinto che Bonn metterà tutto il suo impegno per risolvere il problema dell'Agenda 2000». È fondamentale. La Commissione collabora con il governo tedesco per un successo delle riforme».

C'è il rischio di un passo indietro nel processo d'integrazione dell'Europa?

«Sì, certamente. Se l'Agenda non sarà approvata entro questo semestre di presidenza tedesca, entriamo in un periodo difficilissimo per l'Unione. Gli europei non capiranno: dalla soddisfazione per l'euro si passerà alla dimostrazione d'incapacità di risolvere i problemi interni per la vita dell'Ue. È come se avessimo costruito un bell'ingresso della casa, con l'euro, e poi confessassimo l'incapacità di costruire i muri per dare una stanza a ciascun Stato membro».

Ha avuto l'intenzione di dimettersi?

«Dimettersi è un atto democratico. Se fosse passata la risoluzione che voleva le mie dimissioni, non mi sarei nascosto dietro il Trattato che non mi avrebbe obbligato a presentarle. Me ne sarei andato lo stesso. Ovviamente, avrei dovuto discuterne con il collegio dei commissari perché le regole non contemplano la sfiducia individuale».

Lei ama anche vantarsi di essere nato nella Mancha, la patria di don Chisciotte. Perché questa aperta manifestazione d'orgoglio?

«È vero, l'ho detto. Sono nato nella Mancha e non già nell'Arkansas di Clinton. Chiamo? Per questo ho aggiunto che né il mio stomaco né le mie ambizioni politiche sarebbero stati così forti da poter sopportare una situazione simile. Io, però, non combatto contro i mulini a vento. Su di me hanno fatto circolare tanti cliché: m'hanno chiamato il "tedesco del sud", poi sono passati all'"Hidalgo melanconico", poi al "Gesuita". Ma è gravissimo se, tra le differenti culture che esistono in Europa, ci si abbandona ai cliché. Non ci sarà mai dialogo. E oggi ci troviamo nel bel mezzo d'una battaglia di cliché».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

